

Béja: da città cristiana a città musulmana

Alessandro Abrignani

La città di Béja, capitale del governorato omonimo, sorge sul sito dell'antica Vaga, a quasi 105 km da Tunisi. Elevata a rango di colonia da parte dell'imperatore Settimio Severo, tra il 193 e il 197 d.C., con il nome di Septimia Vaga, la città fu sede episcopale a partire dalla metà del III secolo. Nel corso del VII secolo, le città bizantine del Nord Africa furono travolte dall'invasione omayyade che, nonostante la sete espansionistica, tollerarono, secondo certe condizioni, le culture ebraiche e cristiane. Lo studio si propone, attraverso una rilettura delle fonti antiche e dei resoconti delle esplorazioni, correlato dal materiale epigrafico ed archeologico, di delineare quei processi storici che determinarono la trasformazione della città, da cristiana in musulmana.

Keywords: Béja, Tunisia, Sede episcopale, Africa bizantina, Storia araba

Béja sorge sul sito dell'antica *Vaga*¹. La città si trova a quasi 105 km da Tunisi, a 35 km a nord di Dougga, fra il fiume Medjerdah e il Mar Mediterraneo. Il nome moderno, chiara trasformazione del toponimo antico², risale alla fine dell'Ottocento³.

Il sito ha sempre ricoperto un ruolo strategico nel corso dei secoli. Roccaforte di origine punica⁴, *Vaga* venne annessa al regno numidico⁵. Durante le guerre giugurtine fu saccheggiata da Metello⁶. Sallustio la descrive come una grande e opulenta città grazie al commercio del grano⁷. Plinio il Vecchio la inserisce nella lista degli *oppida civium Romanorum*⁸, ma si ignora lo *status* della città prima del 197 d.C., anno in cui verrà elevata a rango di colonia severiana, con il nome di *Colonia Septimia Vaga*⁹.

Quando la fede cristiana abbia fatto la sua comparsa nel territorio di *Vaga* è difficile da dimostrare. Incrociando l'analisi attenta delle fonti e gli studi eruditi risalenti alla fine del XIX secolo, è possibile ricostruire la cronotassi episcopale di *Vaga*. Il primo vescovo, di cui si ha notizia certa, fu *Libosus*, presente al Concilio di Cartagine del settembre 256 d.C.¹⁰. Durante la seduta conciliare, alla stregua degli altri vescovi africani, espresse la sua posizione riguardo al battesimo dei *lapsi*, enunciando la superiorità della verità e della rivelazione sulla consuetudine: “Nel Vangelo il Signore dice: Io sono la verità¹¹. Non dice: Io sono la consuetudine. Quindi, una volta scoperta la verità, la consuetudine deve cedere alla verità, e sebbene in passato nella Chiesa qualcuno non battezzava gli eretici, ora incominci a battezzarli?”¹².

Le sue parole furono riprese da Agostino d'Ippona nella sua condanna contro i Donatisti: “[...] Dice Liboso di *Vaga*: Nel Vangelo il Signore dice: “Io sono la Verità”. Non dice: Io sono la consuetudine. Quindi, una volta scoperta la verità, la consuetudine deve cedere alla verità. Certo, e chi oserà dubitare che la consuetudine deve cedere alla verità scoperta? Ma di questa scoperta della verità vedremo; per ora anche costui rivela che la consuetudine era un'altra. Dopo la rivelazione della verità, l'errore segni il passo”¹³.

Libosus subì il martirio, insieme ad altri chierici, fedeli e membri della sua famiglia, durante le persecuzioni di Valeriano nel 258, e fu sepolto *in novis areis* a Cartagine¹⁴.

Il vescovo successivo noto dalle fonti, fu *Crescens*, il cui nome figura al quarto posto nel preambolo degli Atti del Concilio di Cartagine, tenutosi negli anni tra il 345 e il 348¹⁵.

Il Concilio del 411 vede presenti ben due vescovi: *Ampelius* e *Primulus*. Già partecipante al Concilio del 401¹⁶, *Ampelius* sarà uno dei firmatari di una lettera sinodale del Concilio antipelagiano del 416¹⁷ e destinatario di una lettera di Agostino, secondo la documentazione di Possidio¹⁸. *Primulus*, invece, era stato il vescovo donatista di *Vaga* e avversario di *Ampelius* ma, per qualche ragione sconosciuta, si era convertito alla fede cattolica. *Primulus*, dopo la sua

conversione, aveva mantenuto la sua dignità di vescovo ed era diventato collega di *Ampelius*. Egli, in occasione del Concilio del 411, lo riempì di lodi: “*Conoscendo la perfetta unità sin dalla sua conversione, mio fratello, il vescovo Primulus, come me, detiene il linguaggio della fede più retta. Prima era, infatti, vescovo del partito di Donato, ma ora professa insieme al suo popolo, dalla sua conversione, la fede più pura. C'è quindi una perfetta unità, non solo nella città stessa, ma anche in tutte le diocesi [del territorio di Vaga]*”.¹⁹ La testimonianza dei due vescovi apre nuove ipotesi anche sulla topografia urbana della città agli inizi del V secolo: ci troviamo dinanzi a due poli episcopali diversi, uno cattolico e l'altro donatista? Erroneamente si era pensato che l'iscrizione, datata al 377 e riutilizzata nella muratura della moschea, fosse da riferire al restauro di una basilica cristiana ma dopo un accurato studio si è smentita questa ipotesi²⁰. Ciò non esclude, però, che la grande moschea della città sia stata costruita sui resti dell'antica basilica cristiana²¹.

La cronotassi vagense terminerebbe con *Asclepius*, vissuto nella metà del V secolo²².

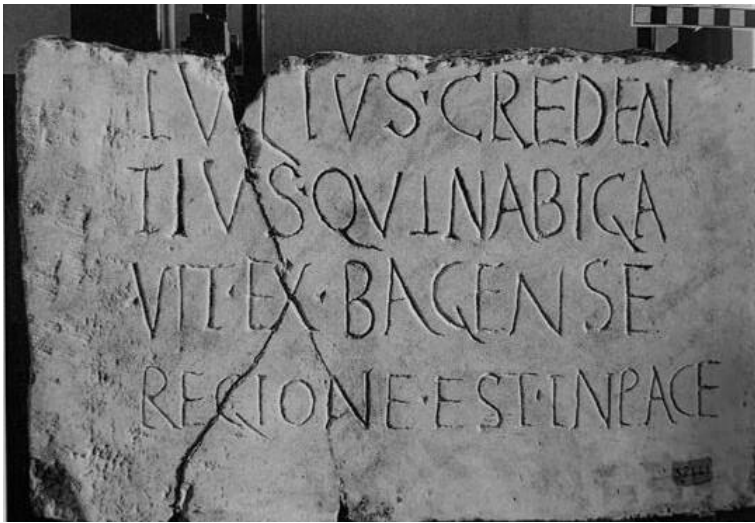


Fig. 1: Iscrizione di *Iulius Credentius* (da Manzella 1997)

Le epigrafi sepolcrali cristiane ritrovate in città sono scarse e presentano dei formulari tipici dell'ambiente africano, datate tra il III e il V secolo²³. Il materiale su cui furono incise le iscrizioni è stato reimpiegato nella costruzione di edifici privati o pubblici nei secoli successivi²⁴. Preziose sono, inoltre, le iscrizioni rinvenute nel territorio circostante, come quella di *Flavius Pompeianus*²⁵ e quella trovata a nord-est della città, nei dintorni di Nefza²⁶. A queste sarebbe da aggiungere la singolare iscrizione proveniente dalla catacomba di Sant'Ippolito sulla Tiburtina²⁷. Si tratta di un fedele cristiano di *Vaga*, *Iulius Credentius* (Fig. 1) che giunse in nave a Roma dalla regione vagense²⁸. La presenza di questo personaggio in una catacomba romana potrebbe essere dovuta a diverse cause, la più probabile è quella legata a scopi commerciali. Infatti, la regione di Béja è stata sempre ricordata per la sua importanza agricola²⁹.

Le due leggi promulgate nell'aprile del 534, chiariscono le intenzioni dell'imperatore Giustiniano di ricostituire le strutture politiche e sociali dell'Africa romana e garantirne la loro sicurezza³⁰. Dopo il regno vandalico, *Vaga* venne ricostruita e dotata di una possente opera difensiva. I suoi cittadini, essendo grati per le azioni di Giustiniano, la ribattezzarono Θεοδοῦράς, in onore dell'imperatrice Teodora³¹. L'aspetto urbanistico della città romano – bizantina è noto solo dal dato epigrafico che unito all'analisi accurata della cartografia storica, permette di ricostruirne l'assetto difensivo (Fig. 3).



Fig. 2: Le mura bizantine di Dougga (foto dell'Autore, Dicembre 2018)

Le informazioni sulla storia di *Vaga* e del suo territorio, nel periodo concernente la conquista musulmana, sono incomplete dal punto di vista archeologico e topografico. Il ruolo strategico-militare della città non venne perduto nemmeno con la conquista araba dell'Africa. Infatti, sul finire del VII secolo, quando gli Arabi avevano già strappato la maggior parte dei territori africani ai Bizantini, la città divenne una delle più importanti sedi per la diffusione dell'Islam nella regione, cuore pulsante della nuova *Ifriqiya*. Dal punto di vista economico, la città, adesso nominata *Badja* (o Béja), detiene sempre il primato per la coltivazione e l'esportazione cerealicola nella regione e verso i porti della costa³². Tuttavia, la guarnigione civica è scenario di numerose defezioni e insurrezioni negli anni del regno di Ziyādat Allāh I e sembra che la città fosse ancora sede episcopale alla fine del IX secolo, quando diventa polo amministrativo e militare dell'Emirato aglabide nord-occidentale, mantenendo il suo antico prestigio³³. Poche sono le notizie storiche riguardo la città durante l'era fatimida: è nota solo una rivolta dei Berberi delle campagne soppressa dal capo della guarnigione della città, Ayyūb b. Abī Yazīd, nel 945³⁴.

Ai fini di questa ricerca, sono utili le testimonianze dei geografi, vissuti tra il X e l'XII secolo, che riportano nei loro scritti la descrizione di Béja. In ordine di tempo, il primo fu Ibn al-Faqīh al-Hamadānī (869-941/951), autore del *Mukhtaṣar Kitāb al-Buldan* (Compendio del Libro delle contrade), scritto verso il 903. Ecco la sua testimonianza: "Béja era circondata da un antico muro ed era abitata dai discendenti dei ġund abbasidi e dei Persiani"³⁵.

Il mercante Abū l-Qāsim Muhammad b. 'Alī al-Nāsībī (943-988), conosciuto come Ibn Hawqal, scrisse il *Kitāb al-masālik wa l-mamālik* (Libro delle vie e dei reami) alla fine del suo viaggio trentennale. Egli asserisce che, nella metà del X secolo, l'aspetto della città era ancora quello romano bizantino: "Béja attesta ancora il suo passato preislamico e la sua regione è una delle più ricche regioni agricole del Maghreb per [la coltivazione dei] cereali (frumento e orzo)"³⁶.

Il geografo e storico 'Abū 'Ubayd al-Bakrī (1014-1094) è il primo che descrive accuratamente la città e il paesaggio circostante, soffermandosi sulle strutture arabe dell'epoca: "*Badja, grande città, circondata da diversi ruscelli, è sita su un'alta collina che porta il nome di Aīn es-Chems "la sorgente del sole". Tra le fonti d'acqua dolce che irrigano questo luogo e le campagne limitrofe, si distingue l'Aīn es-Chems che si trova vicino all'omonima porta e nei pressi del bastione. La città ha molte altre porte. La cittadella, un antico edificio costruito nel modo più solido con pietre grezze, contiene al suo interno una sorgente la cui acqua è pura e abbondante. [...] La città ha un grande borgo situato ad est della cittadella il cui muro è stato abbattuto*

su quel lato. La moschea ha per qibla il muro della città. Badja contiene cinque bagni, la cui acqua proviene dalle sorgenti di cui noi abbiamo parlato; la città ha anche un gran numero di caravanserragli e tre spazi aperti dove avviene il mercato. Fuori città ci sono molte sorgenti. [...] A tre miglia verso est dalla città scorre un fiume da nord a sud. Il paesaggio circostante di Badja è ricco di magnifici giardini bagnati dall'acqua corrente; il terreno è nero, friabile, adatto a tutte le specie di cereali. Raramente si vedono ceci e fagioli paragonabili a quelli [coltivati] a Badja, città anche soprannominata: il granaio dell'Ifriqiya. In effetti, il territorio è così fertile, i cereali sono così belli e i raccolti sono così abbondanti che in questa città tutte le derrate sono molto economiche [...]. Quando il prezzo dei cereali a Kairouan (al-Qayrawan) scende, il grano ha così poco valore a Badja che si potrebbe comprare il carico di un cammello a due dirham³⁷. Ogni giorno arrivano più di mille cammelli e altre bestie da soma destinate al trasporto delle forniture di grano; ma questo non ha nessuna influenza sul prezzo poiché [le quantità] sono abbondanti³⁸.

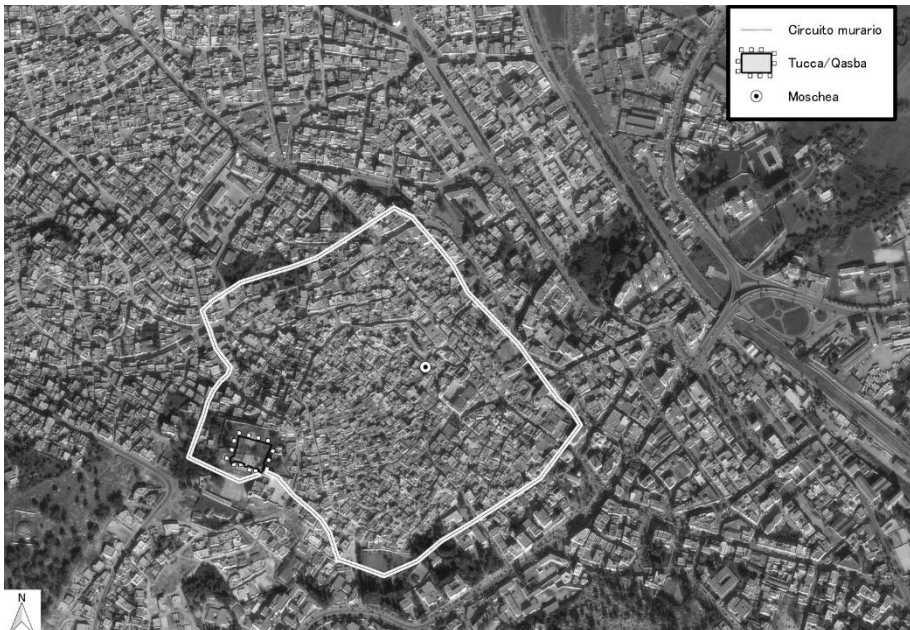


Fig. 3: Il sistema difensivo della città (elaborazione dell'Autore con il Software Open source QGIS)

Al-Īdrīsī (1099-1165) insieme all'Anonimo del Kitāb al-Īstibār (XII secolo) rendono testimonianza di una città e del suo territorio che non sembrano avere avuto ripercussioni negative dopo l'invasione hilaliana dell'Ifriqiya nella metà dell'XI secolo. Scrive Al-Īdrīsī: “[...] sulla strada da Tabarca a Tunisi si trova Béja, città splendente, situata su una piana estremamente fertile e ricca di grano e orzo, di cui non esiste l'equivalente in eccellenza e in quantità nelle altre città magrebine di pari importanza. L'aria è salubre, le strade efficienti, fornisce e possiede un reddito importante. Gli Arabi sono i maestri nella coltivazione delle campagne circostanti. Al centro della città vi è una fontana a cui si accede tramite una scalinata e dove gli abitanti attingono l'acqua. Non ci sono boschi nel territorio circostante, si vedono solo pianure e campi seminati”³⁹. Invece, l'Anonimo scrive: “Badja, che figura tra i luoghi celebri dell'Ifriqiya, è una famosa città antica; ivi si trovano le rovine antiche [della città] e una poderosa cittadella che fu costruita in antico in pietra di taglio e in struttura solida (dicono che sia contemporanea a Gesù). La città è sita su una collina di un biancore talmente eclatante che, a causa di ciò, prende il nome di Chems, “sole”. Si trovano numerosi ruscelli e sorgenti, tra i quali l'Ain es-Chems (la sorgente del Sole), che si trova ai piedi delle mura, di fronte alla porta chiamata, appunto, Bab Aïn es-Chems. I viveri sono a buon prezzo al punto che, quando l'annata è buona per le altre città, il grano è senza valore. Badja viene chiamata il granaio dell'Ifriqiya.

Infatti, per l'abbondanza e per il buon prezzo, Arabi e Berberi di altre regioni vengono qui per approvvigionarsi. Questa città ha dato il suo nome alla città situata in Spagna, la Badja dell'occidente [...]»⁴⁰.

Allo stato attuale della ricerca, è possibile dire che gli Arabi, quando presero la città bizantina, riutilizzarono i monumenti e le strutture presenti⁴¹, secondo le loro necessità. La fortezza bizantina, posta in cima alla collina, subì danni ingenti durante la rivolta di Abū Yazīd e venne restaurata nel 946, quando la città divenne capoluogo del distretto nord occidentale durante il regno fatimide⁴². Inoltre, vennero create lungo le mura delle porte di cronologia incerta, chiamate Bab Boutaha, Bab El-Aïn, Bab Souk⁴³. Quest'ultima dovrebbe ricalcare l'antico arco onorario di Settimio Severo⁴⁴. Il gran numero di fontane, bagni e giardini presenti nella città indicherebbe un ottimo sistema di captazione e gestione delle acque.

Questo lavoro si presta ad essere una base di partenza per ricerche future con la speranza di fare luce sulle diverse fasi storiche della città tunisina.

¹ Da non confondere con un altro sito denominato *Vaga* in Byzacena, citato da Cesare in *Bell. Afr.* LXXIV, 1-2 (vd. P. Salama, *Carte des routes et des cités de l'est de l'Afrique à la fin de l'Antiquité*. nouvelle édition de la *Carte des voies romaines de l'Afrique du Nord* conçue en 1949 d'après les tracés de Pierre Salama, J. Desanges, N. Duval, Cl. Lepelley, S. Saint-Amans coord., cartographie de l'IGN, Bibliothèque de l'Antiquité tardive 17, Turnhout, pp. 276-277).

² *Badja* (Al-Bakrī Abū 'Ubayd, *Kitāb al-Masālik, wa-l-mamālik* (*Libre des itinéraires et des royaumes*), éd. et trad. M.G. de Slane, *Description de l'Afrique septentrionale*, 2^e éd., Paris, 1965, pp. 119-120); *Beggie* o *Beggia* (Jean-Léon L'Africain, *Description de l'Afrique: tierce partie du monde. Volume 3 / écrite par Jean Léon Africain, premièrement en langue arabesque, puis en toscane et à présent mise en françois*, Paris 1898, pp. 119-121); *Bege* (L. Arvieux, *Mémoires du chevalier d'Arvieux, envoyé extraordinaire du Roy à la Porte, consul d'Alep, d'Alger, de Tripoli et autres Échelles du Levant: contenant ses voyages à Constantinople, dans l'Asie, la Syrie, la Palestine, l'Égypte et la Barbarie...recueillis... de ses Mémoires originaux et mis en ordre par le R. P. Jean-Baptiste Labat*, Paris 1735, p. 81); *Bay-jab* (T. Shaw, *Voyages de M. Shaw, Dans plusieurs provinces de la Barbarie et du Levant*. T. 1, contenant des observations géographiques, physiques, philologiques, sur les royaumes d'Alger et de Tunis, sur la Syrie, l'Égypte et l'Arabie Pétrée, La Haye 1743, pp. 209-210); *Bége* (J. A. Peyssonnel, *Voyages dans les Régences de Tunis et d'Alger. Relation d'un voyage sur les côtes de Barbarie, fait par ordre du Roi en 1724 et 1725*, Paris 1838, pp. 94-95).

³ H. Dunant, *Notice sur la régence de Tunis*, Genève 1858, pp. 105-106.

⁴ Plut. *Mar.* VIII, 1; Sall. *Bell. Ing.*, LXVII: « [...] arce oppidi [...] praesidium hostium, portae ante clausae fuga prohibebant [...] »; LXIX: « [...] alii ad portas festinare, pars turris capere ».

⁵ Sall., *Bell. Ing.* XXIX, 4: « [...] in oppidum Ingurthae Vagam »; XLVII, 1: « [...] oppidum Numidarum nomine Vaga ».

⁶ Sall, *Bell. Ing.* LXVIII-LXIX.

⁷ Sall. *Bell. Ing.* XLVII: « [...] forum rerum venalium totius regni maxime celebratum, ubi incolere et mercari consueverant Italici [...] »; LXIX, 3: « [...] civitas magna et opulens [...] ».

⁸ Plin., *N.H.*, V, 29.

⁹ A. Abrignani, Colonia Septimia Vaga. *Fonti epigrafiche e topografia urbana*, in *Epigrafia e Antichità* 45: *L'Epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*, Faenza 2020, pp. 120-122.

¹⁰ *PL* III, col. 1064; J. Mesnage, *L'Afrique chrétienne. Evêchés & ruines antiques*, Paris 1912, p. 36.

¹¹ *G* 14, 06.

¹² *Cypr.*, *Sentent. Episc.* 30.

¹³ *Aug.*, *De bapt.* 3, 6. 9.

¹⁴ *Mart. Rom.* IV Kal. Ian. (ed. H. Delehaye et alii, Bruxelles 1940, pp. 607-608); H. Delehaye, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933, p. 382; L. Ennabli, *Carthage. Une métropole chrétienne du I^{er} à la fin du VII^e siècle*, 1997, pp. 17-18. Sul concetto di *area*: V. Saxer, *Morts, martyrs, reliques en Afrique chrétienne*, Paris 1980, pp. 94-98.

¹⁵ A. Mandouze et alii, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire, I, Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, 1982, p. 221.

- ¹⁶ Il suo nome figura al 17° posto nella lista dei vescovi partecipanti: *Gesta Conl. Carth.*, I, 175, p. 818, p. 820, n.1.
- ¹⁷ Aug., *Ep.* 175.
- ¹⁸ A. Wilmart, *Operum S. Augustini elenchus*, Roma 1931, p. 188.
- ¹⁹ A. Mandouze et alii, *Prosopographie chrétienne* cit., p. 67, p. 916.
- ²⁰ *CIL VIII*, 1219 = 14398; A. Abrignani, *Colonia Septimia Vaga* cit., pp. 122-123.
- ²¹ V. Guérin, *Voyage archéologique dans la Régence de Tunis*, II, Paris 1862, pp. 39-40; R. Postel, *En Tunisie et au Maroc*, Paris 1885, p. 70; V. Duraffourg, *Béja et ses environs*, Lille 1886, pp. 9-10.
- ²² Gennad., *vir. ill.* 73 (*PL* 58, col. 1102). La cattedra episcopale di *Asclepius* non è sicura perché nei diversi codici varia: *Baiensi*, *Gabaensi*, *Vagensi*.
- ²³ *CIL VIII*, 1246: Festa fidelis / in pace vix{it} / annis centu(m) et X; 1247: Qui in deo confidit semp(er) vivet / Galat<i>=E>a / [fi]delis (presenza di chrismon); 14424: Marci/anus in / pace.
- ²⁴ V. Guérin, *Voyage archéologique* cit., pp. 43-44.
- ²⁵ *IL.Tun* 01229. Vd. P. Glaucker, *Nouvelles archives des Missions scientifiques et littéraires*, XV, fasc. 4, Paris 1907, p. 375, n. 169.
- ²⁶ *CIL VIII*, 25483a: Manilius / Apicius / in pa[ce] / d(e)p(ositus) III Idus / Iun(ias). Vd. P. Glaucker, *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, Paris 1900, p. 110, n. 53.
- ²⁷ *ICUR VII*, 20100; C. Ricci, *Africani a Roma. Testimonianze epigrafiche di età imperiale di personaggi provenienti dal Nordafrica*, in *Antiquités africaines*, 30, 1994, p. 193.
- ²⁸ In questa circostanza si è contrari ritenere che la regione di provenienza sia quella di Ksar Bâgai, nell'antica Numidia, sostenuta in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, I. Di Stefano Manzella (a cura di), Città del Vaticano 1997, p. 347, perché il fenomeno di betacismo investirebbe non solo il verbo *navigare* ma anche il luogo di provenienza (*ex regione vagense*). Inoltre, la città era conosciuta già in antico anche con il nome di *Baga*. Vd. Plut., *Mar.* VIII,1: Βάγαν πόλιν μεγάλην.
- ²⁹ *Supra* n 7. A. Mastino, S. Frau, *Studia Numidarum in Iugurtham adensa: Giurta, i Numidi, i Romani*, in *Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri* (1995), Trento 1996, p. 206.
- ³⁰ *Cod. Inst.*, I, 27, 1-2.
- ³¹ Procop. *De aedif.* VI, 5,14; *CIL VIII*,14399. Poiché non è stato possibile ancora effettuare una ricerca sul campo, una comparazione può essere fatta con le mura bizantine di Dougga (Fig. 2).
- ³² F. Bahri, *Histoire de la ville de Béja de l'avènement de l'Islam à la conquête ottomane*, en *Africa XVII*, Tunis 1999, pp. 1-3; H. Djâit, *La conquête arabe et l'Émirat et l'Afrique arabe au II^e/VIII^e s.* en *Histoire générale de la Tunisie*, II, Tunis 2015, p. 36, pp. 56-82.
- ³³ J. Mesnage, *L'Afrique chrétienne* cit., p. 36; F. Bahri, *Histoire de la ville* cit., pp. 3-5; M. Talbi, *L'Ifriqiya à l'époque aglabide*, en *Histoire générale de la Tunisie*, II, Tunis 2015, pp. 115 ss., pp. 132-142, p. 192.
- ³⁴ F. Dachraoui, *Le Califat Fatimide au Maghreb 296-362/909-973. Histoire politique et institutions*. Tunis 1981, pp. 169-170.
- ³⁵ Al-Faqih al-Hamadani, *Mukhtaṣar Kitāb al-Buldān*, ed. M.J. De Goeje, *Bibliotheca geographorum Arabicorum* 5, Leiden 1870, p. 349.
- ³⁶ Ibn Hawqal, *Kitāb al-masālik wa l-mamālik*, ed. M.J. De Goeje, *Bibliotheca geographorum Arabicorum* 6, Leiden 1870, p. 79.
- ³⁷ Questa valuta argentea, il cui nome deriva dalla greca *drachma*, entrò in uso nel mondo musulmano durante il regno omayyade di Abd al-Malik ibn Marwan (685-705) fino al XIII secolo. Il suo peso era ca. 2,97 g.
- ³⁸ *Supra* n 2.
- ³⁹ Idrīsī, *La première géographie de l'Occident*, ed. H. Bresc, A. Nef, Paris 1999, p. 192.
- ⁴⁰ Si tratta della Béja che si trova in Portogallo. E. Fagnan, *L'Afrique septentrionale au XII^e siècle d'après le Kitāb al-Istibṣār*, en *Recueil des Notices et mémoires de la Société Archéologique de Costantine*, XXXIII, 1899, pp. 87-88.
- ⁴¹ Si pensi al frammento dell'iscrizione bizantina relativa alla costruzione delle mura (*CIL VIII*, 14399). Vd. A. Abrignani, *Colonia Septimia Vaga*. cit., pp. 123-124.
- ⁴² F. Dachraoui, *Le Califat Fatimide* cit., p. 176, p. 194.
- ⁴³ M. le capitaine Vincent, *Notice épigraphique sur Béja et ses environs*, en *Bulletin de l'Académie d'Hippone*, XIX, 1883, p. 28.
- ⁴⁴ A. Abrignani, *Colonia Septimia Vaga* cit., p. 121.